

2^a TORNATA DEL 30 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni — Petizione 8729: Salaris, Brida, relatore, Pisanelli, ministro di grazia e giustizia — Petizione 8389: De Boni, relatore, Di San Donato, Leopardi, Ricciardi — Petizione per indennità dei danni del brigantaggio: Peruzzi, ministro per l'interno, De Boni, Michelini, De Donno, Plutino — Petizione per risarcimento di danni di guerra: Di San Donato, De Donno, Cavallini — Petizione per richiamo contro la rimozione di un sindaco: Salaris, De Donno, Ricciardi, Peruzzi, ministro per l'interno, Lazzaro, De Boni, relatore — Petizione del Municipio di Urbino: Luzi, Fiovenzi, Sandonni, relatore, Menabrea, ministro per i lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. Il deputato Brida è pregato di venire alla ringhiera per riferire su petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

BRIDA, relatore. Petizione 8544. D'Addosio Pasquale e altri undici notai della provincia di Bari domandano che della carica di pubblico notaio se ne faccia un pubblico impiego, un impiego governativo, osservando che il Governo, sugli emolumenti che percepirebbe, e che i contraenti pagherebbero per gli atti da redigersi da loro, sarebbe abbastanza compensato.

La vostra Commissione, ritenuto che gl'impieghi governativi, a vece di accrescerli, sarebbe necessario diminuirli, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se nessun domanda la parola, l'ordine del giorno puro e semplice s'intende approvato.

LUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Luzi ha la parola.

LUZI. Colgo questa circostanza per far conoscere alla Camera che nelle Marche e nell'Umbria, e credo altresì nelle Romagne, non è stata ancora attivata la tariffa per le propine ossia parcelle che si vogliono dire, che tassano ai notai i loro diritti di competenze d'emolumento per i rogiti che fanno, di modo che ivi sono in vigore due tariffe di sportule o parcelle, quella cioè dell'antico Governo papale, e quella dell'italiano Governo; i notai hanno l'opzione ad ogni rogito che fanno di richiedere il pagamento dai loro clienti a seconda d'una delle due tariffe che torna loro più conto.

Sarebbe dunque necessario che il ministro di grazia e giustizia si occupasse di quest'inconveniente, e che

con una istruzione ministeriale obbligasse i notai, che per aver il pubblico sigillo siano a lui soggetti, di attenersi, ora che è in quelle provincie in vigore la legislazione piemontese, alla tariffa riconosciuta dalle leggi vigenti ogni volta che si vogliono far pagare le propine per i rogiti da loro fatti.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ora non è presente.

LUZI. Prego allora l'onorevole signor presidente di fargli conoscere questa mia istanza.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione 8544, che sono per l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

BRIDA, relatore. Colla petizione 8572 De Paola Michelangelo di Rotonda, in Basilicata, accusato di attentato di voler distruggere la monarchia del 1848, veniva destituito dalla carica di usciere circondariale di Mormanno, in Calabria Citeriore, e condannato ad otto anni di ferri. Ai suoi primi reclami il Governo italiano gli concedette ampia giustizia reintegrandolo nell'antico suo impiego d'uscieri di tribunale circondariale. Non contento dell'impiego avuto domanderebbe quello di segretario od altro migliore.

La vostra Commissione vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 8561 gl'impiegati della direzione del pubblico censimento in Toscana sollecitano un aumento di stipendio al fine d'essere pareggiati ad altri consimili impiegati delle altre provincie del regno.

La vostra Commissione, mentre deplora la condizione dei petenti, e fa voti per la più pronta unificazione dei diversi rami di servizio in tutto lo Stato, vi fa la

proposta del deposito di questa petizione negli archivi.

SANSEVERINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SANSEVERINO. Consta veramente che gl'impiegati della direzione del pubblico censimento nelle provincie toscane hanno uno stipendio in misura assai inferiore a quello degli impiegati del censimento delle altre provincie. Siccome ora la nostra preoccupazione principale è quella dell'unificazione, parmi che si potrebbe trasmettere questa petizione al ministro delle finanze, affinché l'abbia maggiormente in vista.

BRIDA, relatore. Io insisto pel deposito di questa petizione agli archivi. Allorchè verrà in discussione il progetto di legge che unificherà questo ramo di servizio, la Commissione potrà tenerne conto.

PRESIDENTE. Il deputato Sanseverino s'acquieta?

SANSEVERINO. Mi pare che, quando questa petizione fosse sotto gli occhi del Ministero, sarebbe più conveniente, poichè è il ministro stesso che deve presentare la legge sulla perequazione degli stipendi.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende di approvare l'emendamento del deputato Sanseverino, il quale vorrebbe che questa petizione fosse inviata al ministro delle finanze.

(È rigettato.)

Se non vi sono opposizioni s'intenderà approvato che questa petizione sia deposta agli archivi.

(La Camera approva.)

BRIDA, relatore. Colla petizione 8656 Giacinto D'Elia, gentiluomo di Scigliano, in provincia di Cosenza, racconta aver egli appreso sin dalla sua giovinezza essere dovere di ogni cittadino servire la patria, e che a questo dovere non venne mai meno; che la patria, e per essa il Governo, deve proteggere gli onesti cittadini che sull'ara della patria fanno il sacrificio di se stessi; che fin dal 1848 il reclamante propugnò la nazionale indipendenza, e non con parole soltanto, ma colle armi; che venne dal Governo borbonico perseguitato, e che si trova oggi nella più squallida miseria.

Dice di non potere nè dover rubare per l'onestà del suo grado; non poter mendicare perchè vergognoso; avere di già ricorso ed inutilmente al sordo Governo.

Conchiude con domandare solamente l'impiego di una tenenza di prima classe nelle dogane e spera che i rappresentanti della nazione saranno meno sordi del Governo.

Rinuncia alla vostra Commissione di dover prendere conclusioni non forse quali sperava il petente, proponendovi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 8611. Marinelli Feliziano, addetto all'amministrazione gabellaria e destinato a Lago Trasimeno, per improvvisa disgrazia subì l'amputazione di una gamba. Si lagna di non essere abbastanza retribuito dal Governo col solo stipendio mensile di lire 47 88.

Domanda che in via eccezionale la Camera voglia decretargli un aumento.

Siccome la Commissione non ha ravvisato nel postulante meriti eccezionali, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

(Impiegati delle cancellerie circondariali di Lanciano e di Chieti.)

BRIDA, relatore. Petizione 8729. Gl'impiegati delle cancellerie circondariali di Lanciano e di Chieti, non contenti dell'aumento ottenuto allo stipendio col nuovo ordinamento giudiziario, vorrebbero essere totalmente pareggiati ai segretari degli uffici amministrativi.

La vostra Commissione, riconoscendo insussistenti i lagni degl'impiegati di cancelleria di Lanciano e di Chieti, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

SALARIS. Veramente sono sorpreso come la Commissione delle petizioni, a riguardo di questa domanda, si faccia a proporci l'ordine del giorno puro e semplice. Io veramente, soprattutto dopo la discussione del bilancio del dicastero di grazia e giustizia, mi attendeva tutt'altra conclusione.

Alla conclusione della Commissione io non saprei supporre altra base, tranne quella forse che si tratta di aumenti di stipendio che potranno esser presi in considerazione quando verrà in discussione il nuovo organamento giudiziario. Ma questa ragione, invece di convalidare una conclusione tale, pare avrebbe dovuto piuttosto persuadere la Commissione di proporre il deposito agli archivi, perchè di questa petizione si possa anche tener conto allorquando si verrà all'organamento giudiziario.

Gl'impiegati dei tribunali circondariali sono i segretari ed i sottosegretari, i quali percepiscono il soldo sul bilancio dello Stato. Ora, non solo è giusto il lamento di questi impiegati, ma francamente bisogna rinunciare ad aver impiegati di qualche capacità, se si vogliono tener codesti impiegati collo stipendio attuale.

I sottosegretari dei tribunali, dopo venti anni di servizio, non percepiscono che uno stipendio di 1200 lire. Deh! signori, come si possono spendere vent'anni di servizio da un uomo di qualche capacità per conseguire lo stipendio di 1200 lire?

Se si vogliono sottosegretari capaci di stendere un processo verbale d'un pubblico dibattimento, se si vuole aver un processo verbale ben redatto con tutte quelle circostanze, le quali talvolta sono indispensabili alla difesa, o portate dalla procedura, o bisognerà aumentare questi stipendi, oppure rinunciare ad ogni capacità ed aprire questa carriera a tutti gli uomini inetti, a tutti coloro che non sanno procurarsi un altro modo di sussistenza.

Io non faccio paragoni, ma se guardiamo alla con-

dizione presente di questi impiegati e a quella degli uscieri di Ministero, noi vediamo che gli uscieri sono in molto miglior condizione di quella di questi segretari.

Dunque io combatto le conclusioni della Commissione, e propongo alla Camera il deposito agli archivi di questa petizione perchè essa possa esser presa in considerazione allorquando verrà in discussione la legge sull'organamento giudiziario.

Io credo anzi che lo stesso relatore, ben considerate queste ragioni, acconsentirà anche egli al deposito negli archivi di questa petizione, rinunciando alle conclusioni prese per l'ordine del giorno puro e semplice, locchè io credo sconveniente tanto più dopo la discussione che ampiamente si è tenuta quando si dibattè il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, nella quale si è parlato precisamente di questa riforma.

BRIDA, relatore. Le parole dell'onorevole Salaris richiamano alla mia memoria una ommissione fatta involontariamente.

Dalla Commissione io avevo avuto l'incarico non solo di concludere per l'ordine del giorno puro e semplice intorno alla dimanda di questi petenti, ma altresì di aggiungergli una piccola nota di censura sulla loro indiscrezione di volere aumentare lo stipendio soltanto pochi mesi dopo che, in forza del nuovo organamento, questo era stato loro raddoppiato.

In conseguenza io non posso accogliere favorevolmente la proposta dell'onorevole Salaris, e insisto per l'ordine del giorno puro e semplice.

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Unicamente per spiegare la parte del suo discorso cui ha risposto il relatore.

SALARIS. Debbo dare una spiegazione.

Una voce. Veramente pare che tra gli archivi e l'ordine del giorno ci sia poca differenza. (*Si ride*)

SALARIS. Mi pare che sia legittima la spiegazione dal punto che debbo rispondere ad un'ommissione che il relatore disse di aver fatto involontariamente.

Ritenga la Camera che non solo si propone l'ordine del giorno puro e semplice, ma si propone eziandio una censura, un biasimo a questi impiegati per avere ricorso alla Camera affinchè prendesse in considerazione la loro misera condizione.

Questa misura proposta dalla Commissione mi pare invero eccessiva; ed io chiederei al relatore uno schiarimento, se cioè l'organico pubblicato nella provincia di Chieti sia lo stesso che è in vigore nelle antiche provincie.

Ora, siccome ritengo affermativa la risposta, vorrei sapere quale possa essere l'aumento ottenuto e quale il soldo di questi impiegati, e se veramente esso sia maggiore di quello da me indicato in lire 1200, che neppure hanno tutti, perchè bisogna ancor vedere a qual classe appartengano secondo il nuovo organico giudiziario pubblicato a Chieti, che sarà quello stesso del 1859 pubblicato nelle antiche provincie.

Se ciò fosse, ripeto, io non solo non posso ammettere il rimprovero, ma non posso ammettere in nessun modo

l'ordine del giorno puro e semplice, e faccio istanza perchè la petizione venga deposta agli archivi, in questo senso che il Parlamento intende prendere in considerazione la petizione con speciale raccomandazione al signor ministro che, venendo ad occuparsi dell'organico giudiziario, prenda in considerazione la misera condizione di questi impiegati, se pur vuole impiegati di qualche capacità.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Evidentemente l'onorevole Salaris è in errore; egli crede che si sia applicato alle segreterie delle provincie napoletane la medesima legge che regola gli stipendi degli impiegati delle segreterie delle antiche provincie.

Il signor deputato Salaris, come ho detto, è in errore, poichè in quelle provincie vi è un diverso sistema; ivi si pagano non solamente i segretari ed i vice segretari, ma si pagano tutti quanti gli impiegati delle segreterie dallo Stato direttamente sopra i proventi delle segreterie che adesso sono incamerati; e questo sistema venne introdotto sin dal tempo, credo, della prima luogotenenza. Avendo considerazione alla sorte miserevole in cui erano gli impiegati delle segreterie, ed a certe corruzioni che bisogna tener lontane, si pensò di retribuire direttamente tutti sopra i fondi dello Stato, incamerando i proventi delle segreterie.

Fu recato un grave dispendio allo Stato, e verrà tempo in cui si dovrà esaminare quale dei due sistemi sia più conveniente, se quello che è in vigore nelle antiche provincie, in cui i segretari fanno certe ritenute, per virtù delle quali poi rimeritano gli impiegati inferiori, o veramente quello che, mercè la nuova pianta, è andato in vigore nelle provincie napoletane. Dunque vede che c'è una differenza negli stipendi, perchè i segretari da noi possono arrivare allo stipendio perfino di 4 mila franchi, e creda che verrà giorno in cui il Parlamento dovrà occuparsi seriamente di questa materia per istabilire un sistema uniforme in tutte le provincie e sgravare le finanze dello Stato di una somma molto considerevole.

Ad ogni modo, prendere in buona parte i reclami degli impiegati dei tribunali di Lanciano e di Chieti, i quali sono stati ultimamente molto migliorati nella loro condizione, non mi pare che sia ragionevole.

Per conseguenza io appoggio l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Salaris propone l'ordine del giorno motivato?

SALARIS. Lo ritiro perchè credeva che fossero segretari e non scrivani.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'ordine del giorno Salaris, metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

(**Donne aiutanti di guardaroba della cessata Corte di Napoli**).

DE BONI, relatore. Colla petizione 8389 le donne aiutanti di guardaroba della cessata Corte di Napoli si

dolgono di essere state messe alla metà del soldo che percepivano sotto i Borboni. Dicono che ciò fu loro tolto con molti altri privilegi, come l'alloggio ed altri vantaggi de' quali godevano per lunghi e particolari servigi. (*Ilarità*)

Così dice la petizione; io non fo che leggerne le parole.

Durante il Governo dittatoriale nulla venne innovato; anzi fu loro promesso che le cose resterebbero quali erano.

Tali infatti rimasero fino al gennaio 1861, epoca alla quale la Commissione presieduta dal principe di Lequile, Commissione di Casa reale, le ridusse a metà soldo, e tolse loro altri privilegi di cui godevano.

Ciò fu fatto, esse dicono, arbitrariamente, nulla proporzionando al tempo per cui avevano prestato l'opera loro, ed altri particolari servigi che avevano sostenuto.

Esse argomentando da questo arbitrio, si dolgono e ricorrono al Parlamento per avere l'antico soldo, dietro quanto fu anche stabilito dal decreto per le donne di guardaroba delle cessate Corti di Parma e di Modena.

SANGUINETTI. Domando la parola.

DE BONI, relatore. La vostra Commissione, notando essere questa una questione che non ci riguarda, ma che riflette puramente la Lista civile, senza entrare punto nel merito dei lagni di queste donne, e senza decidere punto se abbiano oppur no ragione, vi propone di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

DI SAN DONATO. Para che queste ricorrenti si appoggino appunto a quanto si è praticato in favore delle donne di governo delle cessate Corti di Parma e di Modena.

L'onorevole relatore, esprimendo il suo avviso su questa petizione, diceva che tali reclamanti vengono pagate dai fondi della Casa reale di Napoli e non dal demanio.

Ora, poichè la maggior parte del patrimonio dell'antica Casa reale di Napoli è passata al demanio, io credo regolare che il demanio che assorbì l'attivo, potrebbe anche prendere in parte i pesi di esso.

Sono queste le ragioni che mi fanno proporre alla Camera il temperamento di sospendere per ora la decisione e pregare l'onorevole relatore perchè voglia informarsi della posizione e dei diritti di queste donne, che io so essere in ben misera condizione, e meritare per questo una particolare considerazione dal Governo, come la meritavano dall'amministrazione della real Casa di Napoli.

DE BONI, relatore. Io debbo rispondere all'onorevole Di San Donato che esse si lagnarono contro la Commissione che amministra i beni di Casa reale nelle provincie napolitane, e si lagnarono specialmente del principe Lequile.

Quando la Commissione non ha traccia di sorta che queste donne siano pagate dal demanio, ciò non constando dalle petizioni, la Commissione non poteva nè

può prendere alcuna altra risoluzione, non potendo ingerirsi negli affari della Lista civile.

DI SAN DONATO. Sta di fatto o no che le ricorrenti sono pagate dall'amministrazione del demanio, e non dalla Lista civile? Ora, se quanto si fece per le donne di governo di Parma e di Modena potesse militare per quelle appartenenti alla Lista civile di Napoli, non so perchè la Commissione insista a venire a proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Torno dunque a pregare l'onorevole relatore di voler informarsi della posizione effettiva di siffatte reclamanti.

In quanto al ricorso che esse fanno sul provvedimento preso dalla Commissione della real Casa di Napoli, presieduta dall'onorevole soprintendente principe Saluzzo di Lequile, io credo che sia ingiusto. Il marchese Saluzzo fece quanto potè dal lato della pietà in vantaggio delle ricorrenti, chè se hanno diritto è contro il demanio che dovrebbero ricorrere. Gli atti del soprintendente generale della real Casa di Napoli hanno sempre l'impronta della giustizia e della onestà, checchè ne dicano certi interessati calunniatori.

LEOPARDI. Siccome ebbi l'onore di far parte della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per la dotazione della Corona, io non mi ricordo precisamente (*Ilarità*), ma credo che una parte delle pensioni rimanesse alla Lista civile ed un'altra parte fosse assegnata allo Stato.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice; il deputato San Donato invece propone che sia sospesa la votazione sopra questa petizione, invitando la Commissione a prendere esatte informazioni sulla condizione di queste donne.

Il relatore ha facoltà di parlare.

DE BONI, relatore. Queste donne lagnandosi della Commissione, vuol dire che la Commissione di Casa reale pagava la loro pensione. Questa Commissione ha diminuito il loro soldo; quindi è chiaro ed evidente che esse dipendono dalla Lista civile.

Del resto la Commissione non ha voluto nulla decidere in merito; essa non volle discutere su materia che non ci riguarda.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Faccio una domanda all'onorevole relatore, ed è questa:

Risulta dalla petizione che queste signore si siano rivolte al Ministero, e che dal Ministero sia stata data una risposta motivata?

Faccio questa domanda, perchè, se innanzi tutto non si sono rivolte al Ministero, e se in conseguenza non si sa se il Ministero abbia risposto o secondo la legge o contro la legge, è inutile occuparci di questa questione, poichè è giurisprudenza della Camera che non accoglie reclami se non quando in materia amministrativa i petenti siansi rivolti prima al Ministero che tratta la materia di cui è caso nella petizione.

2ª TORNATA DEL 30 APRILE

Perciò, se questo non risulta, anche senza altre ragioni, è il caso di adottare l'ordine del giorno puro e semplice.

DE BONI, relatore. Nulla risulta.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti propone in via di questione pregiudiziale che, non avendo sinora le petenti fatto ricorso al Ministero, non possa tenersi conto della loro petizione, e si proceda perciò all'ordine del giorno.

RICCIARDI. Io trovo che questo è un caso speciale affatto. Queste donne a chi avrebbero dovuto rivolgersi? A qual Ministero?

Voci. Alla Lista civile.

PRESIDENTE. Se non sapevano a quale Ministero rivolgersi, potevano indirizzarsi al presidente del Consiglio.

RICCIARDI. Pare che si siano rivolte a molte persone inutilmente. Dirò a questo proposito che si sono rivolte anche a me... (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha chiesto se le petenti si sono dirette prima al Ministero; non ha chiesto se si siano rivolte a persone private.

Del resto, la giurisprudenza della Camera è tale qual fu invocata dal deputato Sanguinetti.

RICCIARDI. Si rivolgono alla Camera in ultima istanza.

SANGUINETTI. Se non hanno fatto la prima istanza!

PRESIDENTE. Ella ha sentito ciò che fu detto dal relatore: non risultare che le petenti si siano mai rivolte ad alcun Ministero.

RICCIARDI. Dirò allora la petizione essere concepita in modo alquanto diverso da quello in cui le petenti mi scrissero.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Sanguinetti.

Una voce. E la proposta della Commissione?

(L'ordine del giorno è approvato.)

PRESIDENTE. La proposta della Commissione, comunque conducesse all'ordine del giorno, non procedeva da questione pregiudiziale, quale era quella del deputato Sanguinetti; ed è perciò che ponendo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, lo annunciai come proposto dal deputato Sanguinetti.

DE BONI, relatore. Petizione 8431.

Cinque individui, tra commessi ed amanuensi della giudicatura mandamentale di Cerignola, non ebbero il soldo di maggio e giugno 1862.

Questo mancato pagamento dei loro assegni non può essere stato che momentaneo, poichè la loro posizione venne migliorata di molto, quindi ho l'onore di proporvi l'invio della loro petizione al Ministero per vedere se questi assegni sieno stati pagati.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. Fin dal mese d'agosto, appena che il Ministero ebbe notizia della querela dei petenti, ordinò il pagamento, ed il pagamento venne tosto eseguito.

Voci. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, l'ordine del giorno puro e semplice s'intende approvato.

(È approvato.)

(*Danni del brigantaggio*).

DE BONI, relatore. Petizioni 8443 e 8456. Il 13 giugno una torma di briganti della compagnia di Chiavone e di quella di Tamburini, gettatasi sul paesetto di Pietranfieri, comune di Roccaraso, provincia di Abruzzo Ulteriore II, invase la casa del parroco e quella di altri quindici cittadini, i quali soffersero danni gravissimi. Venne ai medesimi tolto il denaro e le vesti, perfino le vesti che portavano indosso e rotto quanto non fu derubato. Questa povera gente dichiara d'aver sofferto il danno di circa 2000 ducati, e si giura nella più fiera miseria. Tutti questi sedici cittadini ricorrono a voi supplicando una qualche misericordia, specialmente in vista del verno. (*Oh! oh!*) Le petizioni sono in data del 2 e del 4 luglio 1862. Uno dei sedici cittadini, Giulio Amorosi, aveva già spedito una petizione, che è quella segnata col numero 8443. Questi si dichiara ottuagenario; ha due figlie, le quali furono spogliate di tutte le loro biancherie, unica loro dote, e quindi anch'esso supplicò due volte misericordia.

La Commissione, benchè penetrata di tutte queste sciagure, non sa che proporvi l'invio delle due petizioni per mezzo del Ministero alla Commissione centrale incaricata di distribuire le somme raccolte nei danneggiati del brigantaggio, onde questa veda se può provvedere qualche cosa alla loro sconsolata miseria, secondo la misura e con quelle regole secondo le quali debbono essere distribuite quelle somme.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi dispiace, in presenza di tanti guai che sono stati esposti dall'onorevole relatore e dei petenti, di dover pregare la Camera a voler passare all'ordine del giorno su questa petizione. Ma nel muovere questa istanza io non faccio che uniformarmi a deliberazioni ripetutamente prese, non ha guari, dalla Camera intorno a petizioni identiche a questa, e pel motivo che la Camera riteneva non dovesse fare un ufficio di trasmissione, potendo i petenti rivolgersi direttamente alle Commissioni provinciali incaricate di distribuire i soccorsi raccolti dalla carità cittadina per le vittime del brigantaggio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. Per non ripetere le cose dette dal signor ministro sarò molto breve, aggiungendo solamente che, stando al testo della relazione stessa, si deve conchiudere per l'ordine del giorno puro e semplice. Il relatore ci dice infatti che la Giunta non volle indagare se i petenti avessero ragione o no; dunque non lo sa nemmeno la Camera, la quale non conosce la petizione che per mezzo della relazione. Ora coll'autorevole trasmissione della petizione al Ministero

dell'interno perchè da questo sia trasmessa ad una Commissione, tralasciando di parlare di questa irregolarità, che non è per certo negli usi del nostro Parlamento, la Camera direbbe che i petenti hanno ragione, che Ministero e Commissione debbono farla loro, cioè direbbe ciò che non sa, ciò che non vuol dire, ed invaderebbe le attribuzioni della Giunta creata dal Governo. Questa e non altra può essere l'opinione di tutti coloro che hanno esatto concetto del diritto di petizione e della maestà del Parlamento.

Dunque, se non vogliamo avvalorare del nostro voto la domanda dei petenti, ricorranò eglino direttamente alla Commissione governativa, e noi passiamo all'ordine del giorno puro e semplice, il quale lascia intatta la questione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato De Donno.

DE DONNO. La Commissione non poteva non rimanere impressionata delle condizioni veramente eccezionali nelle quali versa la famiglia dei petenti, e ritenendo che il risultato della sottoscrizione nazionale fosse destinato non solo ad incoraggiare e remunerare le azioni di valore, ma eziandio a riparare in parte ai danni di qualche sventura che la miseria delle vittime eternerebbe, portò avviso che tal petizione poteva, per mezzo del ministro dell'interno, esser trasmessa alla deputazione provinciale per tale oggetto nominata...

SANGUINETTI. Domando la parola.

DE DONNO... affinchè esaminasse se, a seconda le norme stabilite, i fatti esposti da quegli infelici trovassero sede in una delle categorie destinate pel fondo del brigantaggio. In questo modo credo che non abbia violato nessun principio, e lasciato intieramente alla Commissione la piena libertà di esaminare e decidere il reclamo.

Laonde io pregherei l'onorevole ministro dell'interno a voler acconsentire a questo invio nello scopo e limiti determinati. Del resto la Commissione è pronta a modificare le sue conclusioni, qualora la Camera avesse portato diversa sentenza, della quale la Commissione non aveva scienza.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io sono dolente di dover insistere sulla mia proposta dell'ordine del giorno puro e semplice dopo che l'onorevole De Donno ha svolto dei nuovi motivi in appoggio della proposta della Commissione, imperocchè questi motivi che l'onorevole De Donno avrebbe dedotti non farebbero, secondo me, se non se aggravare il risultato della deliberazione che è proposta alla Camera.

Ed invero egli ha emesso un dubbio intorno alla destinazione del fondo raccolto per sollevare le sventure prodotte dal brigantaggio; egli ha emesso un dubbio che, per parte mia, ritengo che non sussista, come già stato risolto da un'altra discussione che ebbe luogo in questa Camera, ed in cui mi pare fosse relatore l'onorevole Ballanti...

BALLANTI. È verissimo.

PERUZZI, ministro per l'interno... nella quale discus-

sione io svolsi lungamente quale era il concetto del Ministero, ed ebbi la fortuna di vedere il voto della Camera confortare la mia opinione.

Io credo che sarebbe pericolosissimo il voto della Camera, specialmente dopo le spiegazioni state date dall'onorevole De Donno.

Oltrechè io faccio osservare che intendo l'invio di una petizione fatta al Ministero, ma non intendo l'invio ad una Commissione extra-parlamentare, ad una Commissione di cittadini. Su questo io stimo che potrebbe anche sorgere una questione costituzionale.

Egli è per questo che mi permetto d'insistere sopra questa proposizione, poichè m'accorgo che su questa materia in ogni tornata che si tiene, sempre sorgono discussioni di questa fatta.

Io pregherei quindi la Camera a voler decidere assolutamente l'ordine del giorno...

BALLANTI. Come ha già deciso.

PERUZZI, ministro per l'interno... anche perchè questo servisse di norma, e non si avesse più a perdere il tempo col rinnovare la questione, ed evitare il rischio di gettare la confusione in questa materia con un voto precipitato.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Plutino.

PLUTINO. Io vorrei che avessimo in cuore un sentimento maggiore di giustizia quando trattiamo quest'affare del brigantaggio. Tutti i cittadini infine dei conti hanno diritto ad essere tutelati nelle loro sostanze e nella loro vita dallo Stato: pagano i tributi giusto per avere una qualche tutela. Ora, se eccezionalmente succede che una casa, un villaggio sia attaccato dai briganti, se lo Stato non ha assegnato un fondo per questo risarcimento, non precludiamo almeno la strada a che il pubblico concorso, la pubblica beneficenza possa venire in soccorso di queste disavventure che colpiscono tale o tal altro individuo, disavventure che il Governo si è dichiarato impotente a riparare. Noi non abbiamo i fondi che si richiederebbero per riparare i danni commessi, ma almeno si permetta che la carità pubblica porti qualche rimedio a tanti danni.

Una voce. Non siamo noi che dobbiamo occuparci di questo.

PLUTINO. Mi permettano: il signor ministro dell'interno ha fatto un filantropico invito alla pubblica carità del quale può andare orgoglioso scorgendo come si sia risposto da tutti gl'Italiani, poichè si sono raccolte delle somme egregie. Se la Camera non si vuole immischiare in questo, io non vorrei che assolutamente si dicesse che questi fondi sono destinati esclusivamente per compensare atti di valore, oppure per dare sovvenzioni ai parenti di coloro che morirono in combattimento, ma che se qualche volta le Commissioni provinciali trovano conveniente, giusto ed opportuno di compensare anche dei danni materiali, non si precluda loro almeno per questo la strada.

Io quindi vorrei che il signor ministro dell'interno tenesse presente questa domanda, e ne facesse alla

2ª TORNATA DEL 30 APRILE

Commissione provinciale l'invio affinché potesse riparare a tante miserie di cui l'onorevole relatore ci ha fatto il triste quadro.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi spiace di dover dire ancora una parola intorno alla teoria svolta dall'onorevole Plutino. Questa teoria dell'assicurazione contro tutti i danni dei delitti, se fosse ammessa, ne verrebbe che tutte le volte che il Governo non giungesse a tutelare la vita o le sostanze dei cittadini, sarebbe tenuto a indennizzarli, e si darebbe quasi un'azione ai danneggiati contro il Governo. Questo, mi pare, sarebbe enorme.

È appunto questa la considerazione che m'indusse nelle istruzioni ad escludere questa rifazione di danni; imperocchè io ho sempre creduto che se per qualche circostanza speciale potrebbe essere desiderabile che questi danni fossero risarciti mediante il danaro raccolto dalla carità cittadina, si aprirebbe peraltro una via che in breve assorbirebbe compiutamente il fondo, sebbene la carità cittadina abbia risposto all'invito, che io ebbi l'onore di farle, con una larghezza che fa l'elogio della nazione, e ne attesta i buoni sentimenti.

DE BONI, relatore. Dietro le dichiarazioni del signor ministro e gli antecedenti ricordati, la Commissione recede dalle prime conclusioni e accetta l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

(Danni di guerra),

DE BONI, relatore. Colla petizione 8446 il conte Raffaele Tosti domanda risarcimento di danni che l'esercito italiano dovette infliggere a due suoi poderi. Questi beni sono posti presso Mola di Gaeta; vi passarono le nostre truppe per accamparsi sotto la fortezza ed espugnarla.

Durante l'assedio questi beni poco soffrirono, nè il Tosti se ne lagna, o domanda risarcimento; ma avvenuta la dedizione della fortezza il 14 febbraio 1861, l'esercito nostro ritirandosi si accampò su questi suoi poderi per ben due mesi con 300 cavalli, un parco d'assedio e buon numero di soldati. Pel bisogno di riscaldarsi i due poderi furono intieramente devastati: vennero recise ed arse 2000 piante di vite, circa 1000 olivi, 100 alberi di agrumi e via dicendo: il terreno rimase non solo insaldito, ma fu dispersa ogni traccia di coltivazione. Secondo una perizia legale, il danno sarebbe di ducati 4,873.

Il Tosti ricorre domandandovi un totale indennizzo, ed osserva che siffatto danneggiamento non può essere compreso sotto la categoria generale di danni per guerra, non essendo ciò avvenuto per guerra, egli dice, ma per mera somministrazione all'esercito, e durante il periodo di pace, non durante quello di guerra. La recisione degli alberi ei la considera come una semplice espropriazione per pubblica e nazionale utilità.

Se la Camera, ei soggiunge, avesse un giorno con

generale misura a compensare i danni della guerra, tal legge non comprenderebbe i suoi.

La vostra Commissione non potè discutere il merito della petizione. Non constando che il conte Raffaele Tosti abbia ricorso mai al potere esecutivo od ai tribunali, essa vi domanda che passiate all'ordine del giorno puro e semplice.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI SAN DONATO. A me consta che il conte Tosti abbia fatto a suo tempo dei reclami al Ministero, e mi consta pure che il Ministero non vi ha dato ascolto di sorta alcuna. A me pare la petizione troppo giusta e fondata su valide ragioni: i fatti circostanziati che il conte Tosti adduce non sono imputabili a fatti di guerra, ma a quelli che chiamansi *prestazioni militari*. Epperò io pregherei la Camera di volere almeno passare tale petizione agli archivi, perchè possa tenersene conto quando sarà presentata una legge per indennizzare i tanti guasti di guerra, o di prestazioni non contemplate nei regolamenti militari.

FIGOENZI. Il fatto esposto nella petizione di cui abbiamo ora udita la relazione entra nella categoria di altri fatti di cui si è parlato in una delle tornate precedenti.

Io credo che per questa sorta di danni, quando sono verificati ed accertati, il proprietario abbia diritto a compenso; ma io credo che per questo bastino i tribunali ordinari e le leggi comuni. È una espropriazione fatta dal Governo, e il Governo può essere citato davanti ai tribunali.

Io quindi prego la Camera a non voler pregiudicare la questione e lasciare libero il campo al danneggiato perchè possa sperimentare le vie dei tribunali.

Io spero che i tribunali d'Italia vorranno mantenere quella reputazione di giustizia che ha avuto sempre la nostra nazione, la quale è stata maestra a tutto il mondo dei principii del diritto.

DE BONI, relatore. Dalla petizione non risulta veramente che il conte Raffaele Tosti abbia ricorso al potere esecutivo; ma, come la Commissione non vuole pregiudicare punto la questione, accetta ben volentieri le osservazioni fatte, e aderisce all'invio agli archivi.

DE DONNO. Bisogna prima stabilire se realmente il conte Tosti abbia sì o no ricorso presso del potere esecutivo. La Camera ha deciso che senza il precedente ricorso presso del potere esecutivo, la Commissione non può esaminare nel merito le petizioni che le vengono sottoposte; ora, non risultando dalla petizione presentata...

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

DE DONNO... alla Commissione che si sia prima esaurito il mezzo del potere esecutivo, la Commissione ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

È colgo quest'occasione per dichiarare una volta per

sempre che la Commissione non può assolutamente scendere a questi minuti esami di fatto, salvochè la Camera non disponga diversamente coll'autorizzarla a chiedere altri schiarimenti. Poichè, se la Commissione debbe aprire delle processure e venire ad investigazioni, si metterà nella posizione di non poter conchiudere nulla; quindi la Commissione rimane ferma nella proposta fatta dell'ordine del giorno puro e semplice, col quale non si pregiudica affatto il merito delle ragioni del signor Tosti.

Se poi egli ha delle ragioni, dopo di avere esaurito l'esperimento di ricorrere al potere esecutivo, si potrà indirizzare alla Camera, ed allora la Camera non mancherà di rendergli giustizia, sebbene possa meglio rivolgersi direttamente ai tribunali.

Colgo quest'occasione per dire che non ho inteso di dire nulla che potesse riferirsi all'onorevole Di San Donato, il quale ha domandato la parola per un fatto personale; sentirò le sue spiegazioni, ed anticipatamente dirò candidamente non sapere in che modo egli abbia potuto trovare materia ad un fatto personale nelle mie parole.

DI SAN DONATO. L'onorevole De Donno dice che il conte Tosti non ha domandato al potere esecutivo di essere indennizzato; ma l'onorevole De Donno avrebbe dovuto ricordarsi che io ho avuto l'onore di dire in Parlamento che a me constava che il conte Tosti aveva domandato al Ministero un indennizzo, e che non avea avuto risposta alcuna; quindi mi pare che quando un deputato assicura il fatto, non è più disputabile la cosa.

Del rimanente, per abbreviare la discussione, poichè io credo che l'ordine del giorno puro e semplice non pregiudica per nulla i diritti vantati del conte Tosti, io mi associo di buon grado alla relazione della Commissione. Avevo proposto depositarsi la petizione agli archivi unicamente perchè a me pareva cosa più conveniente.

CAVALLINI. Io riprendo per mio conto la proposta per il rinvio agli archivi della Camera di questa petizione, perchè non mi pare conveniente che la Camera in due sedute vicine prenda due deliberazioni l'una contraria all'altra.

Si rammenterà la Camera che sulla proposta da me stesso fatta nella tornata di giovedì sopra una petizione consimile, essa, invece di adottare l'ordine del giorno puro e semplice, deliberò l'invio agli archivi.

Io non m'inoltro adesso nell'esame della questione accennata dall'onorevole Di San Donato, la quale, secondo me, torrebbe di mezzo la questione: io sostengo solo (e mi pare evidente che basti solo accennarlo perchè ognuno se ne convinca) che la massima che ha stabilito che le petizioni sulle quali il Ministero non abbia ancora provveduto non gli possono essere inviate, non è applicabile al caso di cui si tratta. Su questa materia la Camera si è già pronunziata in parecchie circostanze. Quando si tratta di petizioni le quali si riferiscono ad un medesimo oggetto, è evidente che la

Camera per tutte queste petizioni, non può a meno di adottare una sola determinazione.

Ora la Camera per ciò che ha rapporto ai danni cagionati dalle guerre d'indipendenza non ha voluto per nulla pregiudicare la questione di fondo, e si riservò sempre, quando ne verrà l'opportunità, di prendere una determinazione definitiva applicabile a tutte indistintamente le provincie e a tutti i danneggiati.

Egli è perciò che per non pregiudicare questa questione, la quale formò già soggetto di varie controversie in questa Camera, nella tornata di giovedì scorso la Camera ha adottata la proposta dell'invio della petizione negli archivi, e che per questo io sostengo lo stesso.

PRESIDENTE. Dapprima era proposto l'ordine del giorno puro e semplice, ora la stessa Commissione, per mezzo del relatore, domanda l'invio, agli archivi.

Interrogo la Camera se accetta le nuove conclusioni della Commissione.

(Sono ammesse.)

DE BONI, relatore. Petizione 8990, di Grazioli Luigi e Rosa Ponzi, coniugi, di Cremona.

Emilio Grazioli, a 22 anni, lasciava nel 1860 Cremona sua patria, ove copriva un impiego municipale, e correva nel mezzogiorno a cooperare ai miracoli di quell'impresa. Il 10 ottobre egli copriva il grado di fuere maggiore nella regia divisione; combatteva gagliardamente sul Volturno, veniva colto da una palla nelle regioni addominali, ed eletto a sottotenente più tardi riceveva la medaglia al valor militare coll'annesso soprassoldo di cento franchi.

Date le dimissioni si trascinò in patria, ove stentò la vita fino al 27 agosto 1862, nel quale giorno moriva di febbre sviluppatasi in lui per la ferita ricevuta sul Volturno, lasciando i genitori nella più desolata miseria.

Egli era figlio unico, ed unico sostegno a genitori ambidue gravi d'anni ed afflitti da malattie croniche che impediscono loro qualunque lavoro.

Essi ricorsero al Ministero della guerra, perchè volesse continuare loro la pensione che aveva il figlio di 100 franchi annui per la medaglia al valore militare; non furono esauditi ostando la legge.

In seguito a nuova loro domanda ottennero un sussidio fino al dicembre ultimo.

La Commissione, a tenore della legge, nulla potendo proporvi, per un complesso di tante circostanze, prega, per mezzo mio, la Camera a raccomandare questa petizione al ministro della guerra, ed io prego il ministro a ricevere la raccomandazione, perchè sia rinnovato il sussidio che fu loro dato.

(È approvato l'invio al Ministero della guerra.)

Petizione 8885.

(Reclamo contro la destituzione del sindaco di Albanella).

DE BONI, relatore. Il signor Ceruti, di Albanella, Principato Citeriore, era sindaco nel proprio paese.

Fu compromesso nella rivoluzione del 1848, ebbe sorveglianza politica, fu stretto a confine, soffrì molte angherie, ma continuò a sperare nelle sorti del paese ed a soffrire per lui.

Dato ai buoni studi, come appare da varie sue cose a stampa, fece satire contro il Governo borbonico (*Risa*) che divennero nel suo paese popolari. Cooperò alla rivoluzione del 1860; si fece volontario; raccolse un battaglione nel suo paese; divenne maggiore; combattè sul Volturmo; si condusse in tutto per bene, onde, ricondottosi nel paese nativo, i suoi concittadini lo nominarono consigliere provinciale, come è ancora, poi consigliere municipale, ed il Governo lo elesse a sindaco.

I suoi amministrati se ne lodavano, quando, con decreto dell'11 gennaio 1863, fu repentinamente destituito, ed in questo decreto è stabilita la ragione della sua destituzione come *manutengolo al contrabbando*. (*Oh! oh!*)

Il Ceruti chiese al prefetto ed al Ministero un'inchiesta. Il Consiglio municipale e la guardia nazionale del suo paese per questo fatto si dimisero. Egli tuttavia, desideroso del pubblico bene, esortò i consiglieri municipali e la guardia nazionale a ritirare le loro dimissioni.

Ora gli ufficiali della guardia nazionale ed i consiglieri che diedero le loro demissioni, lo stesso sindaco che gli è succeduto e parecchi cittadini del luogo ricorrono a voi perchè il Ceruti (leggo le parole): « avendo domandato invano un'inchiesta giudiziaria sul conto suo, dolenti che questo municipio sia stato orbato di un sindaco che tanto bene ha recato all'amministrazione sì morale che materiale dello stesso, conscio dell'innocenza e dell'onestà del Ceruti, egli ottenga l'inchiesta, e reclamano caldamente contro l'ingiustizia commessa nel destituirlo, e contro quella maggiore (sono le loro frasi) che ora si commette negandogli la inchiesta giudiziaria da lui domandata sin dal 28 gennaio, e rinnovano in loro nome la preghiera del Ceruti, perchè si renda la dovuta giustizia ad un patriota indegnamente calunniato ed infamato. »

La facoltà fatta al Governo di rimuovere i sindaci coll'articolo 104 della legge comunale e provinciale, ora in vigore, è cosa grave, nè può certamente esser esercitata che per gravi motivi.

Noi non possiamo credere che nell'esercitarla possa il Governo procedere leggermente, tanto meno in questo caso in cui venne, per così dire, fulminata la rimozione.

Ciascuno intende che se il Ceruti è innocente, egli debbe con tutte le forze dell'animo, colle forze della coscienza d'un cittadino e d'un libero magistrato adoperarsi con tutti i modi per fare che la sua innocenza si appalesi in piena luce. Però la vostra Commissione, ammesso anche il fatto, come ci venne esposto, non può acconsentire alla domanda del petente.

L'accusa di manutengolo al contrabbando è un'ac-

cosa gravissima, e quando non sia vera, assume il carattere di calunnia e di diffamazione.

Ora da nessun documento comunicato alla Commissione risulta che il signor Ceruti abbia inoltrato querela per calunnia e diffamazione, e chiesto al Pubblico Ministero un'inchiesta giudiziaria contro il ministro che ha sottoscritto il decreto, e tanto meno risulta che qualche tribunale abbia negato di ricevere la querela.

SALARIS. Chiedo di parlare.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

DE RONI, relatore. Per ciò la Commissione per mio mezzo vi chiede che su questa adottiate l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. La Commissione sopra la petizione 8835 propone l'ordine del giorno puro e semplice per queste ragioni, che essendo un sindaco stato ritenuto come manutengolo, e come tale rimosso...

DE DONNO. Domando la parola.

SALARIS... siasi limitato a chiedere l'inchiesta giudiziaria, ma non abbia prodotto querela contro il ministro dell'interno che provvedeva alla sua rimozione.

Ma io domanderei alla Commissione a quale articolo del Codice potesse costui appoggiare la sua querela contro il ministro.

Un pubblico funzionario, allorché qualifica un individuo, accennando anche fatti, i quali, se esistessero, potrebbero involgere delitti o crimini, non è per nulla responsabile, perchè non lo fa coll'animo d'ingiuriare. E allora dov'è un articolo del Codice che gli conferisca facoltà di proporre una querela per ingiuria o diffamazione? Dove sono i termini voluti dal Codice per costituirlo? Forsechè il ministro dell'interno avrebbe apposto a lui la taccia di manutengolo per ingiuriarlo? Mai no. E se il ministro non aveva animo d'ingiuriarlo, come si poteva pretendere che questo sindaco rimosso presentasse una querela contro il ministro dell'interno?

Per me dico schiettamente: la base della conclusione della Commissione non mi persuase: ve ne sarà un'altra.

In conseguenza, se il fatto non fosse nella sua precisione esposto alla Camera, io non saprei veramente vedere le conclusioni della Commissione molto giuste e derivanti da ciò che è premesso.

Se il relatore esaminando la cosa volesse anche esporci il fatto diversamente, io gli cederei momentaneamente la parola affinché possa fare le rettificazioni che crederà opportune.

DE BONNO. Se il deputato Salaris mi permette, darò io una spiegazione sopra un punto di fatto.

Il deputato Salaris fa segni di assenso.)

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione ha da spiegare un punto di fatto.

DE DONNO. Io dirò in poche parole in che consiste la petizione.

I consiglieri municipali e gli altri cittadini di Albarella si rivolgono alla Camera domandando giustizia

per la destituzione di quel sindaco. La Commissione ritiene che tale rimozione fosse avvenuta per la considerazione espressa nel decreto che il sindaco era un *manutengolo* di contrabbando; la Commissione ha considerato che in quanto al diritto di destituire o no quel funzionario, essa non doveva fare una disamina ed invadere le attribuzioni del potere esecutivo e su questa parte... (*Interruzioni*)

Io espongo il parere della Commissione.

Voci. Parli! Parli!

DE DONNO. In quanto al riflesso che quel sindaco sia stato un *manutengolo* di contrabbando, da nessun documento allegato alla petizione risultava tal fatto.

Quindi la Commissione ha detto: in quanto alla destituzione come sindaco, questo rientra nelle attribuzioni del potere esecutivo; in quanto alle espressioni, alle offese, come si vogliono dire, alle ingiurie determinate, come sarebbe la circostanza che era *manutengolo* di contrabbando, non veniva questo provato con verun documento; perciò la Commissione non si addentrava nell'indagine se un cittadino possa o non produrre querela anche contro di un ministro che l'offenda con ingiurie determinate, con diffamazione; questa è una discussione posteriore. La Giunta si è limitata a dichiarare che dagli atti, come l'onorevole relatore maggiormente potrà confermare, non risulta che nel decreto vi fosse questa circostanza di *manutengolo* di contrabbando.

Io credo che la questione ridotta in questi termini non possa dar luogo ad ulteriore dibattimento.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Salaris.

RICCIARDI. Io avevo domandato la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Ella l'avrà dopo. Il deputato Salaris cedette per un momento il suo diritto di parola riserbandosi a parlare dopo le spiegazioni del presidente della Commissione.

Parli il deputato Salaris.

SALARIS. Vi sono i consiglieri municipali, ufficiali della guardia nazionale e molti cittadini di Albanella, i quali chiedono che sia accordata l'inchiesta giudiziaria a quel sindaco per la sua destituzione. L'onorevole De Donno, membro della Commissione delle petizioni, ha esposto il fatto ed ha definita la questione. La Giunta ignora se il decreto della destituzione contenesse in ordine a quel funzionario la qualificazione di *manutengolo* di contrabbando.

Una petizione colla quale si domanda niente più e niente meno che di mettere le cose nella debita luce relativamente a questo sindaco, che pare molto stimabile ai consiglieri municipali, alla guardia nazionale ed ai cittadini del suo paese, doveva far sì che la Commissione non trovando nell'incertamento chiarimenti bastanti si rivolgesse a chiederne al Ministero.

Parmi fosse naturale che la Commissione, alla lettura di questa petizione, veggendo come il vero motivo della rimozione non risultasse, dovesse dirigersi al ministro dell'interno per avere le opportune spiegazioni.

Ciò ha fatto la Commissione, o ha ommesso di farlo? Se l'ha fatto, allora comprendo il perchè il relatore abbia accennato al motivo positivo, cioè, che il decreto di destituzione fu appunto motivato sulla circostanza che quel sindaco fosse *manutengolo* di contrabbando. O ciò non ha operato la Commissione, e rimase nel dubbio, ed allora io domando con qual fondamento ha portato questa petizione alla Camera se non è in grado di dare quello schiarimento che è il cardine primo di tutta la petizione, dal quale può dipendere la vera decisione sulla medesima.

RICCIARDI. Signor presidente, ho chiesto la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ma permetta! Non si possono interrompere gli oratori.

RICCIARDI. Perderemo una mezz'ora. Si tratta di semplificare la discussione...

PRESIDENTE. Non si può interrompere, nemmeno per *semplificare* (*ilarità*)

SALARIS. Se vuol parlare, io acconsento.

RICCIARDI. Dacchè mi cede la parola...

PRESIDENTE. Può l'oratore cedere ad altri la parola prima di cominciare il suo discorso, e non già quando lo ha quasi terminato. Se si ripetono questi intralciamenti, si protrae la discussione all'infinito. Io debbo adunque mantenere il turno dell'iscrizione (*Bene!*)

Continui il deputato Salaris.

SALARIS. Ritengo dunque che il motivo della rimozione sia perchè si è creduto che questo individuo fosse un *manutengolo* di contrabbando, e al ministro per l'interno fossero arrivati rapporti da farlo credere tale...

SANGUINETTI. Domando la parola per una mozione d'ordine (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Le interruzioni e i rumori rendono impossibile il condurre utilmente le discussioni. Chi ha la parola, parli.

SALARIS. Se non mi lasciano parlare!

PRESIDENTE. Io le ho mantenuto la parola. Continui.

SALARIS... quindi su questa parte non posso essere d'accordo colla Commissione.

Un'altra questione si può sollevare a questo proposito.

Dice l'onorevole De Donno che la rimozione di un sindaco rientra nelle vere attribuzioni del potere esecutivo; non spetta quindi alla Commissione, nè alla Camera l'occuparsene.

Mi perdoni l'onorevole De Donno: se è vero che la destituzione di un sindaco, come di qualunque altro impiegato, rientra nelle vere attribuzioni del potere esecutivo, è egli parimente vero che la Commissione non possa occuparsi dei motivi che provocarono dal potere esecutivo un simile provvedimento?

DE DONNO. Ma se non risulta!

SALARIS. L'onorevole De Donno mi interrompe dicendo che questo non risulta: perchè dunque la Commissione ha presentata questa petizione alla Camera?

Per dir niente? Per dire che non risulta? Doveva domandare schiarimenti a tale proposito! Se non risulta il fatto, non risulta nemmeno la rimozione, e ci vengono a dire che è stato rimosso. Se il fatto della rimozione è constatato, bisogna che sia stato provocato da qualche motivo, che io voglio e devo sopportare tale da indurre il potere esecutivo a una disposizione così rigorosa ed eccezionale.

Dunque, la Commissione mi permetta di dirlo, essa doveva, nell'esaminare questa petizione, interrogare il Ministero intorno al motivo della rimozione, ed io le domando quale sia questo e donde le risulti.

DE BONI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha la parola per una mozione d'ordine.

RICCIARDI. Se me l'avesse conceduta prima...

PRESIDENTE. Io gliela concedo quando le tocca: il regolamento non vuole che s'interrompano a mezzo gli oratori ed io devo far osservare il regolamento. *(Bene!)*

RICCIARDI. Scusi, il collega Salaris era sul punto di cedermela.

Ecco che cosa voleva dire per abbreviare questa discussione, la quale minaccia di durar Dio sa quanto! Vi è qui una persona che può abbreviarla col dare gli schiarimenti che domanda il deputato Salaris. Io prego il ministro dell'interno di dirmi il perchè abbia destituito quel sindaco.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

RICCIARDI. Quando il ministro avrà detto il perchè di questa destituzione, allora la Camera potrà farsi un criterio, e pronunciare la sua sentenza con vera cognizione di causa.

Una voce a sinistra. Se non ha ricorso!

RICCIARDI. Quanto al ricorso la è un'altra questione. Il necessario ora è di sapere il perchè di questa destituzione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho chiesto la parola per la ragione che mi pareva che la relazione dell'onorevole De Boni fosse sufficiente, e mi dovesse dispensare dall'incomodare la Camera col ripetere le stesse cose. Imperocchè dai rapporti amministrativi che io ho avuto intorno al sindaco di Albanella ho attinto sufficienti elementi per convincermi della convenienza di destituirlo.

Quando mi è stata chiesta dall'onorevole Alfieri d'Evandro, per conto di questo sindaco, con molta insistenza l'inchiesta giudiziaria, io non ho creduto opportuno di dovervi annuire, imperocchè io fo una distinzione assoluta tra il criterio che deve presiedere ad una disposizione amministrativa e quello che può determinare l'animo dei magistrati; e se io ammettessi il principio che la destituzione d'un sindaco è d'un funzionario pubblico dovesse dipendere dalla sentenza d'un tribunale, io penso che allora distruggerei tutte le fondamenta d'una buona amministrazione *(Bene!)*

LAZZARO. Ho chiesto la parola allorché il presidente della Commissione accennava ad una sua teorica, concludendo inoltre non potersi, su questa petizione,

che passare all'ordine del giorno puro e semplice, poichè, se ben ricordo, diceva che i ricorrenti non si erano rivolti ai tribunali.

Dicevasi che ci è un articolo del Codice penale che dà la facoltà di rivolgersi contro le ingiurie e le diffamazioni. Ora il Codice penale in generale, cioè nei casi generici, dice questo; ma nel caso speciale che ci occupa dice tutto il contrario; imperocchè se esso sanziona il diritto di reclamare presso i tribunali, esclude però il caso che si potesse ricorrere contro le autorità per fatti dipendenti dall'esercizio delle loro funzioni. In modo che, se c'è un caso nel quale un cittadino non può ricorrere davanti ai tribunali, è precisamente questo. E se i ricorrenti si fossero rivolti ai tribunali, avrebbero agito contro il disposto stesso della legge.

L'onorevole De Donno dice inoltre che il ministro ha la facoltà di rimuovere i sindaci e destituire gli impiegati.

Io comprendo benissimo che il potere legislativo non deve entrare nelle attribuzioni del potere esecutivo; le destituzioni degli impiegati dipendono benissimo dal potere esecutivo, ma io credo che le attribuzioni della Camera non possono ravvisarsi soltanto sotto l'aspetto legislativo, poichè la Camera esercita altresì una sorta di sindacato sopra il Governo.

Se il Governo dimettesse in un bel giosno, a cagion d'esempio, i presidenti delle Corti d'assise, una Corte intera o altro, voi ve ne stareste?

Insomma la teorica dell'onorevole De Donno è inammissibile col principio della responsabilità ministeriale.

Ho voluto dire queste cose per non lasciare senza risposta l'enunciazione di principii che non si possono ammettere. Quanto al merito della petizione, non vi entro, perchè, a quanto pare, i fatti han bisogno di di essere ancora alquanto accertati.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sanguinetti per una mozione d'ordine.

SANGUINETTI. Io chiedo la chiusura.

PRESIDENTE. Perchè dunque ha annunciato una mozione d'ordine? *(Parità)*

Domando se è appoggiata la domanda di chiusura.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata.)

DE BONI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola rimane esclusivamente al relatore.

DE BONI, relatore. Vorrei solamente dare alcuni schiarimenti all'onorevole Salaris quanto al titolo di *manutengolo del contrabbando*, messo nel regio decreto.

Non abbiamo trovato tutto il decreto nei giornali ufficiali di quel tempo, ma ne abbiamo trovato il sunto; ho sotto gli occhi il *Giornale ufficiale di Napoli*. *(Legge):*

« Furono rimossi dalla loro carica: il sindaco di Albanella... come manutengoli al contrabbando, » ecc., ecc.

Quindi per noi questo fu un titolo che ne diede a conoscere la ragione per la quale questo sindaco era stato rimosso.

Quanto poi alla nostra conclusione, noi dovevamo riconoscere il diritto del potere amministrativo di rimuovere il sindaco, diritto conferitogli da una legge sotto la sua responsabilità, ed il sindaco di Albanella non fu giudicato da noi; noi non abbiamo detto se avesse ragione o torto; solamente, siccome l'essere manutengolo del contrabbando è contemplato dal Codice e vi è una pena, se egli crede di non esser tale, può reclamare contro chi lo calunniò per calunnia e diffamazione.

Così abbiamo creduto di concludere per l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Vi è pure il deputato Salaris che ha proposto l'ordine del giorno semplice, ma egli lo ha motivato coll'aggiungervi: « non avendo il sindaco ricorso al Ministero, » epperò non si può...

SALARIS. Mi perdoni: io lo propongo in questo modo; « non avendo ricorso al poter esecutivo. »

PRESIDENTE. Ma questo non è più un ordine del giorno puro e semplice, è un voto motivato.

SALARIS. A me pare che abbiamo a questo proposito un precedente. Qui avvi anche una questione di principio. Supponiamo che un ufficiale della guardia nazionale venga destituito da un Consiglio di disciplina, e che un altro ricorresse per lui alla Camera: ma chi gli ha dato questo mandato?

Dunque noi pregiudichiamo la questione se non votiamo l'ordine del giorno adducendone i motivi. Ciò facendo, noi metteremo in avvertenza il petente che questa petizione non può meritare il nostro appoggio.

PRESIDENTE. Debbo porre ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, nella mera formola proposta dalla Commissione. Ogni altro ordine del giorno, che contenga la enunciazione di un qualsiasi *motivo*, non è, né può dirsi ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

SANDONNINI, relatore. Colla petizione 8050 Stagni Vincenzo, Nicolò Scoccimarra, Savini di Bitonto da Barletta, provincia di Bari, domandano al Governo il pagamento di danni ch'essi asseriscono avvenuti ad alcuni loro legni di trasporto e che pretendono ad essi dovuto dal cessato Governo borbonico.

La domanda dei ricorrenti non è molto precisa, e quello che più monta non è appoggiata a nessun documento.

Tuttavia per quanto risulta dalla lettura della petizione pare che questi ricorrenti avessero noleggiati alcuni loro legni non direttamente al Governo, ma per conto di lui alla casa dei signori Falanga Montuai di Napoli, e che questi legni fossero destinati all'approvvigionamento di grani per le truppe borboniche negli Abruzzi, che i legni stessi soffrissero avarie e che per

questo i ricorrenti avzassero ricorso per ottenere lo indennizzo dei danni sofferti.

Non è detto tuttavia a chi fosse presentato un tale ricorso, e contro chi; solo si accenna vagamente che sul medesimo si è pronunziata l'autorità giuridica e che il Consiglio del contenzioso ha dato un voto favorevole ai ricorrenti.

Il referente, per vedere di appurare le circostanze che hanno dato luogo a questa vertenza, ha fatto qualche ricerca presso il Ministero di finanze, ma non è stato abbastanza fortunato per trovare su questo proposito qualche utile schiarimento.

Nell'incertezza di queste circostanze, non essendo ben determinato l'ammontare di questi danni e trattandosi principalmente d'un indennizzo dovuto dal Governo borbonico, il cui pagamento, se non si deve rifiutare dal Governo attuale, qualora sia dovuto a termine di rigorosa giustizia, non si deve tuttavia accordare senza che ne siano perfettamente giustificato il diritto e dimostrata la convenienza.

La Commissione per questi motivi vi propone col mio mezzo l'ordine del giorno puro e semplice.

SANGUINETTI. Io appoggio l'ordine del giorno puro e semplice, ma non potrei accettare le ultime ragioni addotte dalla Commissione.

Essa vi propone l'ordine del giorno puro e semplice perchè i petenti non hanno documentata la loro domanda in modo da provare il loro diritto.

In sostanza qui si tratta di diritti giuridici, si tratta di un contratto intervenuto fra il Governo borbonico ed i petenti. Se questi non furono soddisfatti, ci sono i tribunali; ma non è la Camera che debba occuparsi di ciò.

Pertanto propongo l'ordine del giorno puro e semplice, senza che s'abbia a por mente ai motivi posti avanti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ho avvertito anche or ora che gli ordini del giorno puri e semplici non sono e non possono esprimere in sè stessi un *motivo*.

SANGUINETTI. La Commissione lo ha motivato.

PRESIDENTE. Il relatore ha additate le ragioni per le quali la Commissione ha conchiuso per l'ordine del giorno puro e semplice, ma non ha proposto alla Camera la votazione di un ordine del giorno *motivato*.

SANDONNINI. Io prego l'onorevole mio amico Sanguinetti a riflettere che io non ho proposto questi motivi alla votazione; ma li ho solamente accennati perchè servano ad appoggiare la deliberazione che vuol prendere la Camera.

D'altronde i petenti allegano che il Consiglio del contenzioso ha già presa una determinazione, e si sospetta che possa esservi un decreto, sebbene non vi sia la certezza che questo decreta esista.

In questo sospetto la Commissione, nell'attuale stato di cose (se al deputato Sanguinetti non piacciono le mie prime parole, le modificherò in questo modo), nell'attuale stato di cose propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

2ª TORNATA DEL 30 APRILE

Colla petizione 8626 alcuni ingegneri, artisti ed intraprenditori della provincia di Chieti fanno istanza, fino dal 2 agosto 1862, vale a dire, nell'epoca che stava appunto discutendosi il progetto di legge per la concessione delle ferrovie meridionali, perchè il Parlamento volesse nella convenzione da stabilirsi inserire la clausola che i concessionari fossero tenuti a valersi di preferenza nei lavori relativi dell'opera dei ricorrenti come persone dell'arte e come appartenenti al paese. La supplica che fu presentata il 2 agosto 1862, e che allora poteva avere qualche opportunità, oggi non ne ha più alcuna dal momento che colla legge relativa approvata nell'agosto di quello stesso anno, fu accettata e resa definitiva la relativa convenzione.

Non essendo quindi più opportuno il proporre ora alcuna deliberazione in proposito, la Commissione ha dovuto riconoscere l'impossibilità d'accogliere la domanda dei ricorrenti, in quanto che essendo quelle convenzioni ormai definitive sarebbe impossibile introdurre ora alcuna nuova clausola, quand'anche la domanda suddetta fosse ritenuta meritevole d'ogni riguardo. La Commissione stessa però è lieta di trovare nell'articolo 37 di quella convenzione un articolo che può bastare alle giuste esigenze dei ricorrenti, imperocchè in quell'articolo è stabilito che la società assuntrice nell'esercizio delle strade concesse debba impiegare esclusivamente degli italiani, tranne poche eccezioni che dietro giustificati motivi venissero approvate dal Governo.

Questa è la sola limitazione che realmente il Governo poteva far inserire in quella convenzione, imperocchè dopo la felice unificazione del regno italiano, non si possono creare privilegi a favore di determinate provincie; ma se si stabiliscono privilegi e favori debbono essere questi uguali ed uniformi per tutti gli Italiani.

Per questi motivi, e poichè non resta alcuna possibilità di riformare un contratto definitivamente stabilito, la Commissione per mio mezzo vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7883, la società generale operaia napoletana delle Sezioni di mutuo soccorso espone i patimenti che gli operai della città di Napoli sopportano per mancanza di lavoro, e ricorre alla Camera perchè voglia provvedere in qualche modo alla loro miserevole situazione. In questo ricorso si espone che la scarsità del lavoro impedisce a quegli operai di guadagnarsi i mezzi di sussistenza; epperò pregano il Parlamento acciocchè con qualche disposizione opportuna voglia attuare l'intrapresa di qualche pubblico lavoro che somministri ai medesimi il modo di guadagnarsi il vitto, impiegando proficuamente l'opera loro.

La Commissione non trova motivo per appoggiare questa domanda nel modo con cui è stata fatta dai ricorrenti. D'altra parte le deliberazioni, colle quali il Parlamento ha votati molti lavori ed opere pubbliche per le provincie meridionali, lavori che esigono l'im-

piego di cospicue somme, e l'opera di ogni fatta di operai e lavoranti, è da sperarsi che questi saranno sufficienti per procacciare ai ricorrenti appunto quel lavoro del quale fanno domanda. Epperò la Commissione anche sopra questa petizione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 8139 il sacerdote don Lorenzo Marini espone che, avendo spiegati sentimenti favorevoli alla causa liberale, è stato sospeso *a divinis* dal proprio ordinario; che inoltre gli è stata negata la facoltà di udire le confessioni, e che per questo motivo egli si trova in stato di somma miseria e non sa come provvedere alla propria sussistenza.

Egli a prova degli addotti fatti dichiara di non poter esibire nessun documento che dimostri essere stato il medesimo sospeso *a divinis* in quanto che, avendo fatto richiesta dell'opportuno certificato, la curia vescovile glielo ha negato, dubitando dello scopo per cui se ne voleva valere.

A prova poi di essere stato sospeso dalla facoltà di ricevere le confessioni produce una licenza dalla quale risulta che fino ad una certa epoca la licenza suddetta gli è stata accordata, e dopo quest'epoca non risulta che gli sia stata ulteriormente concessa.

Produce poi un certificato del sindaco locale il quale attesta che il medesimo è di buoni costumi e che si è dimostrato in molti incontri di sentimenti favorevoli alla causa italiana.

Questi sono i soli documenti i quali sono portati in appoggio di questa domanda.

Dai medesimi la Commissione non si è potuto fare un concetto nitido e sicuro che le cose sieno realmente quali sono esposte dal ricorrente. Ma se anche non si potesse dubitare dell'esistenza dei fatti allegati, la Commissione ebbe a riflettere che non si sarebbe potuto provvedere in proposito se non con una disposizione particolare a vantaggio del petente o con una disposizione generale avente forma di legge.

Ora con una disposizione particolare non si potrebbe provvedere che quando ciò fosse consentito dalle leggi ora in vigore, ed in questo caso osterebbe alla presa in considerazione della domanda del ricorrente il fatto di non esser egli ricorso prima al ministro competente, il quale, se ciò gli fosse consentito dalla legge, non avrebbe mancato certamente di annuire in qualche modo alla domanda del supplicante.

Resterebbe veramente il mezzo d'una disposizione straordinaria, ma la Commissione non ha creduto che sia il caso di venire in Parlamento a proporre una qualche disposizione legislativa, e che faccia un'eccezione alle leggi preesistenti, per sopperire ai bisogni e far ragione alla dimanda del ricorrente.

La Commissione non credette nemmeno che fosse il caso di profittare di quest'occasione per fare un eccitamento al Ministero onde provvedesse con qualche legge generale tanto all'interesse del ricorrente, quanto a quello di molti altri sacerdoti che possano trovarsi nelle

medesime condizioni; imperocchè è da tutti conosciuto che il Ministero attualmente si occupa abbastanza di questo soggetto e ha dato non dubbie prove di non dimenticare i servizi di quei sacerdoti i quali coi loro lumi e coll'opera loro si adoperano per l'incremento della causa nazionale.

D'altra parte, nel momento in cui parliamo, pende innanzi al Parlamento la discussione d'un disegno di legge su questo soggetto, e se il medesimo non sarà tale da essere accettato onninamente dal Parlamento, porgerà tuttavia un'occasione per poter richiamare l'attenzione della Camera su questo soggetto ed è questo un motivo di più perchè la Commissione non trovasse alcuna opportunità a provocare su questa materia particolari studi per parte del Ministero. E per questi motivi ella ha creduto di dovervi proporre col mio mezzo l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

(Restauro al palazzo ducale di Urbino.)

SANDONNINI, relatore. Colla petizione numero 8641 il municipio di Urbino espone che il palazzo ducale di quella città, dopo molte vicende, è ridotto in uno stato squallidissimo, in paragone almeno del suo splendore antico.

Non è a dubitarsi che quel palazzo, pei singolari pregi artistici che si trovano nel medesimo, non sia degno di tutti i riguardi perchè non vada in deperimento un simile monumento, e non vadano perdute le pregiate pitture e sculture che nel medesimo si trovano.

Ognuno ricorda che nei secoli xv e xvi il fiore dell'ingegno e della virtù italiana conveniva presso i duchi di Montefeltro e Della Rovere, i quali con reale munificenza favorivano e raccoglievano i migliori cultori delle discipline liberali, ed è indubitabile che molte sculture e pitture di sommo riguardo e di merito artistico, da quei duchi raccolte, se non si restaurano prontamente, potrebbero perire con grave danno dell'arte e con vergogna, direi, del nostro paese, il quale ha sempre avuto una preminenza in questo genere, e deve conservare gli antichi monumenti con grande gelosia.

Il palazzo ducale di Urbino, quantunque non consti da questa petizione a chi appartenga, tuttavia da quel che privatamente ritrasse il relatore, spetterebbe al demanio, ed è abitualmente destinato all'abitazione del vice-prefetto ed agli uffici governativi, ed in parte anche viene affittato con guadagno del demanio ad uso di privati.

Nessuno vorrà dubitare che, in vista delle cose esposte, non sia questo il caso di proporre che la petizione sia inviata al ministro dell'interno, il quale, di concerto con quelli delle finanze e dei lavori pubblici...

LUZI. Domando la parola.

SANDONNINI, relatore.... provveda in modo che la domanda del municipio di Urbino sia assecondata in

questo senso, che sian prontamente restaurati i migliori capi d'arte che si trovano in quel palazzo, e sia provveduto in seguito perchè non deperisca quel monumento degno di tanta considerazione.

Veramente la domanda di quel municipio era concepita in altri termini. Esso domandava che il palazzo venisse rimesso alla Corona e fosse provveduto, pel suo mantenimento e ristauo, di una stabile dotazione.

La Commissione non ha creduto di poter in questi termini secondare la domanda del municipio credendo invece che sia piuttosto il caso di votare l'invio che col mio mezzo vi ha proposto.

LUZI. Circa al merito di questa petizione io sono pienamente d'accordo colle conclusioni della Commissione, perchè alla Corona non deve certo essere addossato il mantenimento di quel palazzo; ma io faccio conoscere alla Camera che questo monumento d'arte è interessante per infiniti rapporti: contiene delle sculture, pitture rare, vi sono affreschi preziosissimi dai quali Raffaello apprese i primordi dell'arte del dipingere. Oltre a ciò vi sono sculture pregievolissime tanto nei camini, nelle finestre che nelle porte con disegni pregievolissimi. Tutte queste cose stanno nel massimo deperimento. La Commissione si è rivolta a raccomandare questo palazzo che è un complesso di monumenti d'arte di cui sembra impossibile che ancora si occupi l'Italia...

FIORINZI. Domando la parola.

LUZI... e non di questo solo, ma di tutti gli altri che si trovano sparsi nella superficie dell'Italia che vanno in deperimento. Essa si è rivolta a raccomandare la cosa al ministro dei lavori pubblici, a quello dell'interno, a quello di grazia e giustizia e che so io. (*Parità*) Io credo che sia il ministro dell'istruzione pubblica che deve di ciò occuparsi. Questo ministro mandò qualche tempo fa una Commissione per verificare gli oggetti d'arte interessanti che esistono nell'Italia e che meritano una custodia.

Io dunque raccomando alla Commissione che si rivolga al Ministero dell'istruzione pubblica dove vi ha una divisione apposita; perchè spetta a lui più che ad ogni altro il fare in modo che non vadano in deperimento questi oggetti; poichè ora per impiantarvi gli uffici sentii dire che si costrussero camerette con contorti, e que'bugigattoli che qui si dicono *cancelli*, e poi scaffali attaccati ai muri dipinti; cose tutte che rovinano sculture e pitture. Insomma le cose vanno in deperimento più per mano dell'uomo che non per colpa del tempo, il quale ivi fa poi anche la sua distruzione, essendovi le finestre aperte, senza chiusura di vetri; cosicchè le opere d'arte sono esposte ai geli e all'acqua.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Fiorinzi.

FIORINZI. Sono alcuni mesi dacchè io, conoscendo lo stato deplorabile in cui si lasciava andare quel magnifico palazzo, mi rivolsi all'onorevole ministro dell'interno perchè si occupasse di questa cosa e prov-

2^a TORNATA DEL 30 APRILE

vedesse acciocchè si ponesse un termine ad atti di vandalismo che facevano disonore all'Italia. L'onorevole ministro dell'interno mi rispose dicendomi che aveva già dato ordine all'architetto d'Urbino perchè provvedesse.

Dopo ciò io non ho mai più avuto ragguagli su questa materia; ma dall'istanza che ora sento fatta dal municipio di Urbino comprendo che gli ordini del ministro dell'interno non sono stati osservati. Nè ciò mi fa meraviglia, dacchè pur troppo vediamo che gli ordini non sono osservati in nessun luogo dell'Italia, e non è solo il ministro dell'interno che non è obbedito, ma non lo sono nemmeno gli altri ministri (*Oh! oh! Ilarità.*)

Io prendo quindi la Camera a voler prendere in serio esame la cosa, e a voler provvedere a che i monumenti che fanno onore all'Italia non vadano distrutti in un modo veramente vandalico. Non so se questa cosa appartenga piuttosto al ministro di belle arti e commercio (*Ilarità*) od a quello per l'istruzione pubblica. (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio.

FIorenzi. A chiunque appartenga questa materia, è cosa d'importanza, giacchè si tratta di un monumento unico nel suo genere. Quindi io credo che si debba invitare il Ministero a volere al più presto possibile presentare un progetto di legge perchè si possa provvedere stabilmente, ed io prego la Camera di voler inviare la petizione con questa raccomandazione al ministro che ha la tutela dei monumenti artistici.

SANDONNINI, relatore. La Commissione è stata rimproverata di non aver fatto l'invio al ministro più competente. Dirò all'onorevole Luzi che anche a me era dapprima venuto in mente di proporre l'invio al ministro dell'istruzione pubblica, ma avendone tenuto parola col medesimo mi si dichiarò affatto incompetente in questa materia, asserendo che la cosa apparteneva a tutt'altro Ministero che al suo.

Allora ho creduto che trattandosi di un fabbricato demaniale ed appartenente perciò al Ministero delle finanze, e nello stesso tempo destinato ad uso di pubblici uffici e di sede della sotto-prefettura, e perciò dipendente in qualche modo anche dal Ministero dell'interno, si dovesse l'invio fare a questi due ministri, e anche a quello dei lavori pubblici per quei restauri e lavori particolari che fossero necessari allo scopo voluto. Così facendo, la Commissione sperò di non trovare dovunque la stessa dichiarazione d'incompetenza. (*Ilarità*)

Non crede poi la Commissione necessaria una legge per provvedere a questi restauri, perchè dal momento che il fabbricato è di proprietà dello Stato è naturale che esso debba avere il carico di provvedere agli indispensabili restauri e di mantenere intatti i capi d'opera artistici che in esso si ammirano, senza che vi sia bisogno di ricorrere ad una legge speciale, essendo inerente alla natura stessa dei locali demaniali

che siano conservati in buono stato dal proprietario che ne gode i vantaggi.

LUZI. Domando la parola.

SANDONNINI, relatore. Questi sono i motivi per i quali la Commissione insiste nella sua proposta di rinviare la petizione ai ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.

LUZI. Basta che il palazzo d'Urbino sia finalmente preso in custodia una volta, poco importa che lo prenda uno piuttosto che un altro. Il fatto però è singolare, che nessuno vi pensi.

Il ministro dell'istruzione pubblica, a cui pare che dovrebbe competere la custodia dei monumenti artistici dell'Italia, ha declinato a tutt'altro Ministero la custodia di questo palazzo: eppure toccava a lui a pensarci, o ad impegnare i suoi colleghi, per la parte che loro compete, a custodire un palazzo che è di proprietà demaniale. Quello però su cui io insisto è d'asserire che non è una bella cosa per un ministro d'istruzione pubblica, a cui sono affidati i monumenti d'arte, scaricarne la responsabilità sugli altri Ministeri: poichè quello che succede per questo palazzo può anche succedere per altri monumenti artistici che sono nel comune B, nella provincia C, e pur troppo la trascuraggine del Governo su tal proposito è grande.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia inviata ai ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.

Il deputato Luzi vorrebbe che fosse anche inviata al ministro dell'istruzione pubblica. (*Movimenti*)

Pongo prima ai voti la proposta della Commissione.

SANDONNINI, relatore. La Commissione non ha difficoltà di accettare anche l'invio al ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Mi pare adunque che sarebbe più conveniente inviare la petizione al presidente del Consiglio.

LUZI. Insisto a domandare che questa petizione sia inviata al ministro dell'istruzione pubblica a cui compete la custodia dei monumenti d'arte e che è responsabile in faccia al paese della conservazione di questi monumenti.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. [Mi pare che il modo più semplice sia quello accennato dall'onorevole presidente, cioè, d'inviare questa petizione al presidente del Consiglio dei ministri il quale interpellerà ciascuno de'suoi colleghi per la parte che a ciascuno compete, perchè quel monumento del palazzo di Urbino si compone di varie parti. Vi è, per esempio, la parte architettonica, e questa non dipende dal ministro dell'istruzione pubblica, ma dal ministro delle finanze, siccome rappresentante il demanio dello Stato, e dal ministro dei lavori pubblici, siccome colui che somministra gli architetti e gli artisti incaricati di mantenere la parte architettonica. C'è poi la parte di pittura e scultura, e questa dipende più specialmente dal ministro dell'istruzione pubblica, per cui dunque il rimprovero che faceva l'onorevole preopinante al mi-

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1861-62

nistro della pubblica istruzione non è del tutto giustificato, e il ministro d'istruzione pubblica aveva ben ragione di dire che quel fabbricato non era di sua dipendenza, dipendendo dal ministro delle finanze il quale deve accudire alla sua conservazione, ma intanto era poi dato all'amministrazione dell'interno.

Per le quali ragioni io credo che la via più semplice sia, siccome tutti vi sono interessati, che la petizione sia inviata al presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il signor Luzi accetta?

LUZI. Sicuramente; però faccio osservare che quantunque sia vero che, in quanto alla parte architetto-

nica e proprietà, poteva dipendere da altri ministri, è pur anche certo che questo palazzo è un monumento eminentemente artistico; cosicchè la sua custodia io persisto a dire in principal modo appartenere al ministro dell'istruzione pubblica, perchè le opere di scultura e di pittura che vi esistono sono quelle che interessano l'Italia.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, s'intenderà inviata questa petizione al presidente del Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 11 pom.